

## La bellezza devastata

# Venere, solo 15 secondi per distruggere l'opera «Il clochard ha agito solo»

► Il senzاتetto incastrato dalle telecamere trovato con cinque accendini nelle tasche ► La Polizia: «Non c'è nessun elemento che faccia pensare alla presenza di complici»



IL R060 La Venere degli Stracci prima e dopo l'incendio

### LE INDAGINI

Viviana Lanza

Quindici secondi per appiccare il rogo e fuggire, per distruggere l'opera installata in piazza Municipio e finire nei guai con la giustizia. Quindici secondi per bruciare e bruciarsi. Tanto dura la scena ripresa dalle telecamere a pochi metri da Palazzo San Giacomo. Occhi elettronici puntati sulla piazza e indirettamente sulla Venere degli Stracci. Quelle telecamere hanno consentito agli investigatori di estrapolare il frame in cui si nota una sagoma avvicinarsi all'opera e quindici secondi dopo allontanarsi a passo svelto mentre alle sue spalle divampano le fiamme che ridurranno in cenere e fumo l'installazione dell'artista Michelangelo Pistoletto. Quindici secondi per un gesto che al momento resta senza un movente certo.

### LE IPOTESI

Vandalismo, raptus o cos'altro? A questi interrogativi mirano a trovare una risposta le indagini condotte dagli agenti della

**VANDALISMO, RAPTUS O ALTRE RAGIONI? GLI INQUIRENTI INDAGANO NEL PASSATO DEL TRENTADUENNE LUI RESPINGE LE ACCUSE**



squadra mobile coordinati dal dirigente Alfredo Fabbrocini. Simone Isaia, 32 anni, originario di Casalnuovo, è al momento l'unico indagato per il rogo scoppiato all'alba di mercoledì. «Non sono stato io, non c'entro nulla con questa storia», è stata la sua difesa in prima battuta, quando gli agenti lo hanno raggiunto in una mensa della Caritas nel centro di Napoli per notificargli il fermo firmato dalla Procura. Il pm che segue le indagini, Federica D'Amodio, ha ritenuto di dover emettere il provvedimento restrittivo in at-

tesa della pronuncia del gip. L'udienza di convalida è prevista per questa mattina. Simone Isaia resta per il momento recluso nel carcere di Poggioreale, accusato di essere l'unico responsabile dell'incendio che ha ridotto in cenere e in uno scheletro annerito l'installazione di piazza Municipio. Lui nega ma gli inquirenti ritengono di averlo riconosciuto nel frame delle telecamere di sorveglianza che poco dopo le cinque e trenta del mattino catturano la scena nella piazza ancora deserta alle prime luci di un'alba afosa.

### IL PROFILO

Classe 1991, Simone Isaia è nato e cresciuto a Casalnuovo. La sua è una famiglia perbene, come tante. I genitori e una sorella, gli amici del quartiere. Un quartiere che Simone ha lascia-

to da tempo. Da almeno tre anni non risulta più residente a Casalnuovo, ma è da molto prima che ha lasciato la casa di sempre per girare l'Italia e il mondo. Chi lo conosce lo descrive come un ragazzo con alcuni problemi caratteriali o comportamentali, insomma con delle fragilità, ma nulla di conclamato. Ha vissuto negli ultimi otto anni tra Milano e Amsterdam, Parma e Torino, e poi a Napoli, tra il centro e Posillipo. Un senza fissa dimora, dicono gli inquirenti, un clochard sui generis. Ha un conto in banca ma pochi soldi, su Facebook ha un paio di profili aperti con post in libertà, foto sfocate di luoghi e paesaggi, una richiesta bocciata per ottenere il reddito di cittadinanza, una carta d'identità con domicilio in Olanda, documenti di viaggi all'estero o atti come la notifica della polizia di Monaco, pensieri critici nei confronti del governo, link condivisi su teorie complotte e "poteri forti".

### NESSUN COMPLICE

Il rogo sarebbe stato appiccato con un accendino e il fatto che Isaia sia stato trovato con cin-

que accendini nelle tasche al momento del fermo sembra confermare questa ipotesi. Si continua a indagare. Non sarebbero emersi, per ora, elementi tali da far sospettare la presenza di complici, e ciò potrebbe voler dire che l'autore del rogo ha agito da solo, non spinto da altre persone o in collaborazione con altri. Resta da capire il motivo del gesto. E mentre il lavoro investigativo prosegue, si accavallano le polemiche relative alla sicurezza dell'installazione in piazza Municipio, alla gestione della città e delle sue opere, all'immagine di Napoli e agli stereotipi a cui facilmente spesso si cede. C'è chi lamenta l'assenza di una recinzione messa preventivamente a protezione dell'opera, chi se la prende più in generale con il degrado della città. Il sindaco Manfredi e l'artista Pistoletto hanno promesso di ricostruirla. Per ora in piazza Municipio c'è lo scheletro annerito della Venere degli stracci, circondato dal nastro rosso e bianco e un cartello con la scritta «Sequestro penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NATO E CRESCIUTO IN UNA FAMIGLIA PERBENE HA LASCIATO CASALNUOVO PER GIRARE IL MONDO**

### IL SIMBOLO

Uno straccio bianco lasciato sullo scheletro della Venere  
NEWFOTOSUD ALESSANDRO GAROFALO



## Processione davanti ai resti «L'arte più forte dei balordi»

### IL REPORTAGE

Gennaro Di Biase

La puzza di bruciato sale ancora alle narici, nell'afa di piazza Municipio. Intorno ai resti della Venere degli Stracci, intanto, va in scena una processione composta da varie anime: cittadini indignati dal rogo dell'opera di Pistoletto, tour operator che raccontano l'accaduto ai crocieristi, turisti autonomi e lavoratori della city. Si alternano centinaia di volti, insomma, davanti alle transenne che segnalano il sequestro penale dell'area. E si susseguono tantissimi selfie e foto tradizionali. È il funerale della Venere: attaccati ai nastri arancioni, si trovano anche vari bigliettini di rammarico a sostegno dell'arte, che aumentano con il passare delle ore. Poi mazzi di fiori presto essiccati dal sole e qualche straccio, scampato alle fiamme o aggiunto in queste ore, che ricorda la violenza dell'incendio avvenuto all'alba dell'altro ieri nel cuore della Na-

poli istituzionale, a tre passi da Palazzo San Giacomo, dal consiglio comunale di via Verdi, dal porto e dal Maschio Angioino. Si nota anche un presidio fisso delle forze dell'ordine, in piazza Municipio, ieri pomeriggio: una pattuglia della polizia municipale.

### GLI OMAGGI

La Venere, però, è già cenere. E per chi arriva da via Medina, la vista di piazza Municipio e del Maschio Angioino offre allo sguardo lo striscione "Campioni d'Italia" che pende dalla gru gialla del cantiere e, nella stessa immagine, la campana devastata della Venere di Pistoletto. Gloria e autodistruzione: eccole, le due ani-

me della città che, come spesso accade, sono opposte ma convivono negli stessi spazi della pelle di Napoli. In questo scenario, il funerale della Venere è fatto di fiori e parole, di speranza e tristezza. Questi sono i sentimenti che si leggono sui bigliettini di omaggio accompagnati da fiori: «In memoria di quella Napoli che ha partorito artisti, filosofi e poeti. Rip». «La delusione e l'amarrezza - è scritto su un altro foglio - sono mitigati dalla consapevolezza che una inutile minoranza non può inficiare la dignità di una città». «W l'arte», si legge in azzurro su un altro pezzo di carta. E ancora: «Parole e idee possono cambiare il mondo». Tutti messaggi che si aggiungono a quello di ieri: «Che dalle tue ceneri possa risorgere una città migliore».

### I TOUR

La guida turistica fa strada a un folto gruppo di crocieristi. Saranno una trentina. Arrivano, a piedi, da piazza Trieste e Trento, e sono diretti al Beverello. Di fronte al relitto della Venere, la comi-

tiva rallenta il passo. «Questa era un'opera d'arte di Pistoletto - spiega la guida, in inglese - L'hanno bruciata poche ore fa». I vacanzieri, incuriositi, imbracciano smartphone o reflex per scattare foto. Porteranno le immagini dell'arte in fiamme a Napoli in giro per il mondo. È un po' il turismo del reato. Ma non si trovano solo gruppi organizzati: sono in tanti a fermarsi, in un silenzio più o meno raccolto, davanti alle ceneri della Bellezza. «Lavoro al porto - sospira Simona Venturi, ombrellino e vestito rosa - Erano

molti giorni che aspettavo di poter vedere la Venere degli Stracci. E mi ero ritagliata questo pomeriggio per farlo. Purtroppo l'hanno incendiata, eppure l'avevano messa qui da poco». Già. Mitch Dorson, invece, è un turista australiano: «Avevo visto l'opera nei giorni scorsi - spiega - mi piaceva molto. Napoli è anche questo. Non so se in Australia sarebbe successa una cosa simile, probabilmente sì. Potrebbe accadere dappertutto». Ma qui non siamo proprio «dappertutto». Questa zona è il cuore pulsante della

Napoli istituzionale e turistica. È il centro della city partenopea. Nonostante questo, anche nelle settimane scorse - come riportato anche da Il Mattino - erano state segnalate devastazioni, incendi di cassonetti e un caos generale notturno, specialmente nei fine settimana. «Di sera, nei weekend, la situazione è caotica - dice Lucio Rossetti del bar Tico, in via Medina - Arrivano tanti ragazzi anche dalla provincia e fanno baldoria sotto Palazzo San Giacomo. Difficile controllare la zona, in quei momenti: c'è tanta gente. Nei momenti dell'incendio della Venere la puzza arrivava fino dentro al bar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPUNTA ANCHE UNO STRACCIO DI COLORE BIANCO POSIZIONATO SIMBOLICAMENTE SULLO SCHELETRO**

**FIORI E BIGLIETTINI CRESCONO GLI OMAGGI DAVANTI AI RUDERE DELL'INSTALLAZIONE E I TURISTI SI FERMANO PER FARE FOTO E SELFIE**